

## **Associazioni antimafia e contributi regionali**

Il tema della concessione dei contributi regionali alle associazioni e fondazioni antimafia, posto alcuni giorni fa da Umberto Santino, non è una questione di poco conto perché, scaturendo da rapporti con le istituzioni, investe direttamente i piani dell'etica e della morale ai quali non dovrebbero sottrarsi enti che operano per la promozione della cultura della legalità. Ma che investe anche il piano della prudenza. Prudenza nei rapporti con il potere.

Nutro preoccupazione per certi rapporti privilegiati tra politica, istituzioni ed antimafia, che hanno l'effetto di produrre una sorta di autoreferenzialità, antitetica alla costruzione di un'antimafia sociale. Stessa preoccupazione nutro rispetto a certi mezzi d'informazione, spesso più attenti alla "qualità" delle presenze alle manifestazioni antimafia più che ai loro contenuti. Che oscurano "il saper fare" ed enfatizzano "il saper dire". Mantenere piena autonomia dal potere dovrebbe rappresentare un'esigenza primaria per chiunque operi nell'antimafia. E, che sia ben chiaro, sempre e in ogni caso.

L'autonomia delle associazioni antimafia sarebbe stata certamente favorita con la piena applicazione dell'articolo 16 della legge regionale 20/99, concordo pienamente con Santino, che, prevedendo l'istituzione dell'albo regionale delle associazioni antimafia, destinava i contributi regionali agli enti in esso iscritti per la realizzazione di programmi di attività, e non in base a leggi ad hoc.

Al contrario, il governo Cuffaro, nel 2003, ha disposto l'abrogazione dell'articolo 16 e, quindi, il ripristino dei contributi regionali assegnati dalle precedenti leggi. Una delle tante norme fotografia, così care al governatore, che non soltanto non ha consentito di accedere a questi fondi al Centro Impastato ma che ha anche soppresso uno strumento che avrebbe potuto favorire lo sviluppo di altre associazioni antimafia e che avrebbe consentito un miglior l'utilizzo delle risorse pubbliche. Basti considerare che negli anni finanziari 2003-2004-2005 sono state accertate economie, ovvero somme disponibili nei bilanci regionali ma non utilizzate, per un totale di circa 170 migliaia di euro. Altro aspetto non secondario è quello che in tal modo il finanziamento è tornato di appannaggio della politica che decide anno per anno, con legge di bilancio, quanto concedere e a quali enti, mentre con l'attuazione dell' articolo 16 l'assegnazione delle risorse sarebbe stata di competenza amministrativa.

Non voglio con questo giudicare nessuno. Ma, non credo sia coerente, soprattutto da parte di chi ha responsabilità istituzionali, sostenere l'importanza dell'unità nella lotta alla mafia e contestualmente adottare provvedimenti che realizzano oggettive condizioni di privilegio non giustificate da alcuna valutazione di merito, o anche peggio (vicenda Padre Bucaro docet). Mi pare azzecato citare Renzo Arbore: «Meno siamo meglio stiamo», se si tratta di dover condividere risorse pubbliche. Anche quando si fa antimafia. A quanto pare. Ma ci sarà da esserne fieri?

*Salvatore Cernigliaro*